

INTERVISTA

Taddei: lascio il Nazareno, troppi errori

Andrea Carugati A PAGINA 8

“Abbiamo fatto troppi errori lascio con rimpianto” Addio di Taddei al Nazareno

Il responsabile economico del Pd durante il governo Renzi
“Non c'è stato il cambiamento radicale che avevamo promesso”

Sul lavoro abbiamo piantato il seme ma siamo lontani dal risultato ottimale

È passata l'idea di un Pd più empatico con i forti che con i deboli, ma le scelte fatte erano diverse

Filippo Taddei
Responsabile economico del Pd renziano



Intervista

ANDREA CARUGATI
ROMA

«**S**ento il rimpianto per gli errori commessi, e ancor più per le cose che non siamo riusciti a fare in questi tre anni». Filippo Taddei, quarantenne economista della Johns Hopkins University, dal 2013 fino alla settimana scorsa è stato responsabile economico del Pd renziano. Poi un post su Facebook, con tanto di foto di scatoloni, per tracciare un bilancio finale di «tre anni di volontariato».

È un addio alla politica?

«Assolutamente no, e lo dimostra la mia partecipazione al Lingotto come coordinatore del tavolo sul fisco. È la conclusione di un ciclo, visto che la segreteria è finita con le dimissioni di Renzi. Ma ho ancora voglia di fare politica con il Pd, per portare a termine il lavoro iniziato. In questi anni abbiamo migliorato la situazione che avevamo trovato e piantato il seme del cambiamento. Ma gli italiani ci avevano dato il 40% alle Europee per un cambiamento radicale. E quello non c'è stato».

Renzi ha parlato più volte di er-

rori sulla strategia che ha accompagnato il referendum. In realtà quello che conta per gli italiani sono l'economia e il lavoro. Cosa avete sbagliato?

«Abbiamo iniziato a costruire una casa, spiegando ai cittadini quanto erano buoni i mattoni che mettevamo uno dopo l'altro: dal Jobs Act al fisco fino all'ultimo provvedimento sulla povertà. Ma non abbiamo spiegato bene il progetto complessivo, il filo rosso che lega tutte le scelte che abbiamo fatto».

E come sarebbe la casa che avete in mente per gli italiani?

«Un progetto che ha il lavoro come cuore pulsante: un Paese con più opportunità e tutele, il lavoro come qualcosa su cui investire per il proprio progetto di vita sapendo che non si sarà lasciati soli».

L'Italia di oggi offre più opportunità e tutele sul lavoro?

«Siamo molto distanti da un risultato ottimale, in particolare per quanto riguarda i giovani. Da qui ripartiamo: dal lavoro femminile e giovanile, dalle aree geografiche dove i risultati non sono arrivati. Nel Nord Italia oggi c'è più lavoro rispetto a prima della crisi. E ci sono più tutele per chi perde il lavoro rispetto al 2013. Ma non basta».

Perché il Pd che esce dal Lingotto dovrebbe essere più credibile di quello che ha governato 3 anni?

«Abbiamo capito la lezione del 4 dicembre. Non abbiamo fatto solo errori di comunicazione, ma politici. Pensavamo che il Paese potesse avere più pazienza, e invece c'è una fame di cambiamento che non aspetta. Al Lingotto abbiamo cercato di riannodare i fili».

Un Renzi 2 diverso dal Renzi 1?

«Vedo una continuità politica e intellettuale tra il “prima” e il “dopo”. Siamo le stesse persone, magari con qualche esperienza in più e la consapevolezza degli errori fatti».

L'ex premier anche al Lingotto ha citato Marchionne. Le è parso opportuno?

«Il messaggio di fondo è che investire sulla trasformazione può essere un'opportunità. L'esempio è la Jeep prodotta in Italia: possiamo fare cose che non pensavamo di poter fare».

Quanto ha pesato l'atteggiamento napoleonico di Renzi, l'uomo solo al comando?

«Nel Paese è passata l'idea di



un Pd più empatico con i più forti che con i deboli, anche se le scelte che abbiamo fatto andavano nella direzione opposta. È stata colpa nostra e dobbiamo fare tesoro di questo errore. Ma di Napoleone è noto che metteva la tenda nel fango con i suoi soldati. Nel lavoro con Renzi ho trovato lo spirito di condivisione di un *primus inter pares*».

È uno dei pochi a dirlo...

«Forse chi non ha fatto parte di questi “pares” ha interesse a dire il contrario».

Le sue idee sul lavoro appaiono più a sinistra di quelle dell'ex segretario.

«Restando alla metafora della casa, ci possono essere idee diverse sulla distribuzione delle stanze, ma la struttura è la stessa».

Nella guida del Pd c'è stato troppo leaderismo?

«L'ultimo anno di lavoro nel Pd è stato molto duro. Il focus sulla riforma costituzionale ha portato a un accentramento del ruolo di Palazzo Chigi. Credo che si sia capito che il partito va gestito diversamente».

Da professore prestato alla politica è rimasto deluso dal rapporto con Renzi?

«La politica non è un rapporto romantico tra persone, al massimo tra le persone e le idee. Ho ancora voglia di fare qualcosa per il mio Paese, vedremo come».